

Il nuovo romanzo dello scrittore e poeta vittoriese è un giallo metafisico «tra boschi e vette dove sono cresciuto»

«Scruto il varco tra vivi e morti»

L'INTERVISTA

VITTORIO VENETO Si intitola "Il varco" (Unicopli Ed. euro 16) il romanzo del vittoriese Igor De Marchi Uscito nella collana diretta da Flavio Santi. Un romanzo che è quasi un giallo metafisico, un noir letterario, per quanto di difficile catalogazione e questo è un pregio. La scomparsa di un uomo costringe il figlio a una ricerca che lo porterà a incrociare strani personaggi e animali, simboli di una condizione dell'esistere, riuscite metafore di una quotidianità più complessa di quello che ci appare. Non a caso De Marchi ha un profilo da poeta con alle spalle diverse raccolte in versi.

«Il varco» pare una piccolo viaggio dantesco dove però si perdono i confini tra vivi e morti, tra realtà e simboli, possiamo definirlo un giallo metafisico?

«Penso lo si possa definire anche così. Ettore, il protagonista, deve scoprire, dopo che è stato costretto ad allontanarsi dalla sua tranquilla routine quotidiana, ciò che in realtà non vorrebbe scoprire. È un romanzo febbrile, dove i confini tra vivi e morti non sono così netti; biologicamente parlando sì, ma se consideriamo la nostra vita interiore questo confine non ha senso».

Cioè?

«Noi viviamo con i morti, con chi ci ha preceduto, viviamo grazie a loro e la nostra vita ha senso per questo: hanno costruito, fondato leggi, saldato relazioni, lasciato libri e musica, filosofie e imprese economiche, affetti e valori. I morti vivono in noi. Sono la storia e il presente e, con diversi sentimenti, li attendiamo al varco guardando al futuro».

È suggestivo anche l'aspetto sensuale, fisico, che sconfinava da un corpo di donna al paesaggio. Pare che il paesaggio sia più psicologico dei protagonisti. È così?

«Assolutamente vero. I boschi e le vette del romanzo, della Valle Agordina principalmente, sono i luoghi dove ho trascorso le estati della mia infanzia. Sono dolci e aspri allo stesso tempo. Il paesaggio non solo ha dignità di personaggio ma per certi aspetti è il personaggio più importante del libro. L'ambiente in cui viviamo e agiamo ci forma e ci condiziona, dal fisico al carattere, anche se il più delle volte non ce ne rendiamo conto. Il fatto che sia importante poi salta agli occhi in questi anni, se pensiamo alla questione ambientale. Sta crescendo una nuova consapevolezza che genera un dibattito

doloroso riguardo alle scelte che dobbiamo fare tra ambiente e economia dello spreco, tra "salute" e "reddito"».

Lo stile di scrittura è in tensione tra prosa e poesia ed è piuttosto visionario. Ha un'idea precisa dei due generi o la sua poetica non prevede distinzioni?

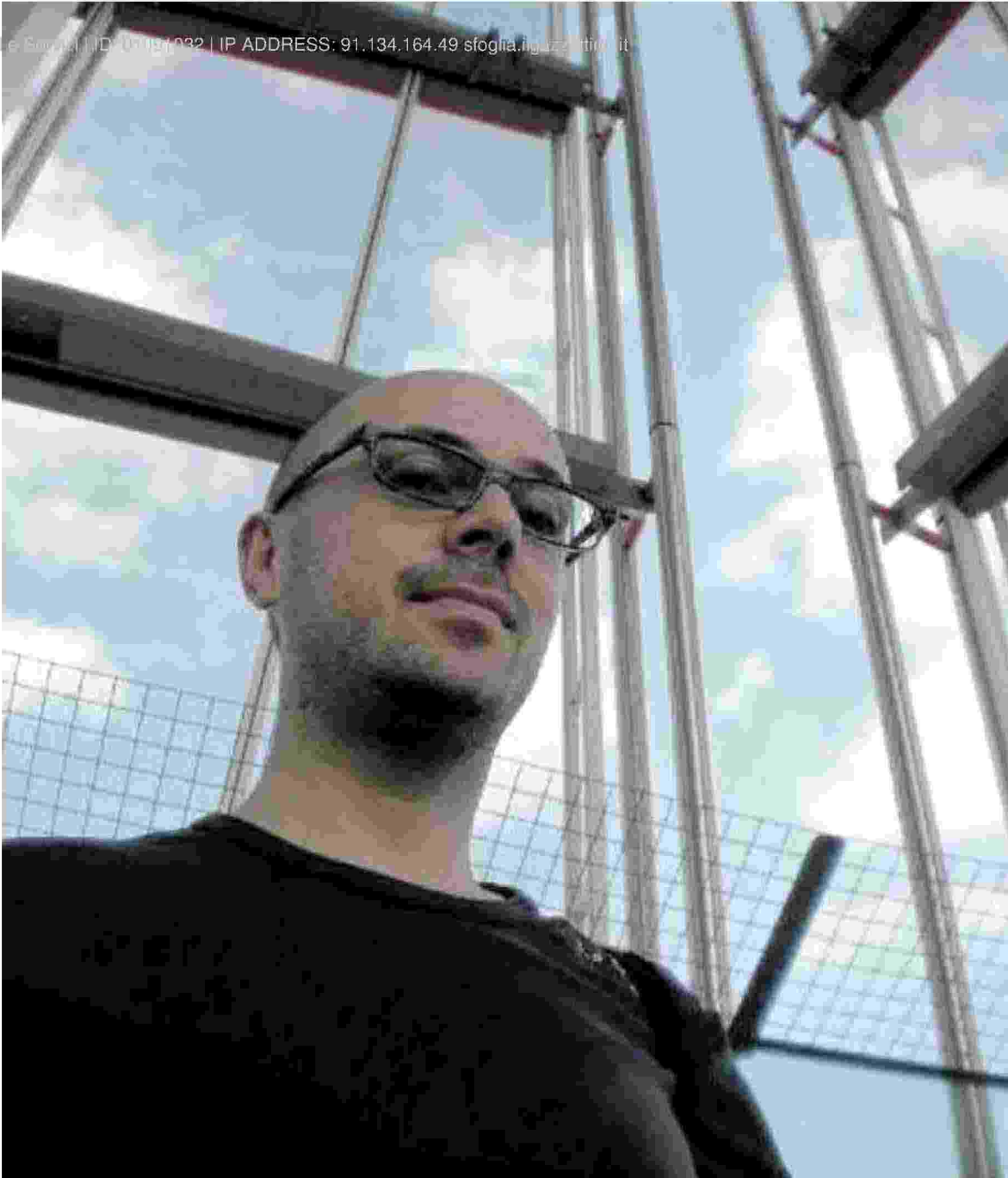
«Le distinzioni permangono ma, con gli anni, sono meno sicuro di volerle rispettare. Quello che mi interessava ne "Il varco" era insistere fino in fondo con un linguaggio e uno stile - che possiamo definire poetici - densi e viscosi, che rimanessero addosso al lettore e non scivolassero via come acqua fresca. Alla fine è venuto fuori un romanzo molto diverso da quello che ora va per la maggiore. Era quello che volevo».

Lei scrive di tre donne: Stella, Serena e Mirna. Cosa rappresentano?

«Ciascuna di loro, ognuna a suo modo e con il proprio carattere, rappresenta un Caronte (per rimanere nella similitudine dantesca), ma che non traghetta il protagonista nel regno dei morti, come si sarebbe aspettato, ma lo costringe a ritornare nel mondo per affrontare le proprie paure e insicurezze quotidiane. Che poi è questo che fanno le donne».

Mary Barbara Tolusso

e Soggetti | ID: 00151032 | IP ADDRESS: 91.134.164.49 sfoglia.igazzettino.it



LO SCRITTORE È "Il Varco" il nuovo lavoro per il vittoriese Igor De Marchi

**«CIASCUN PERSONAGGIO
FEMMINILE SPINGE
IL PROTAGONISTA
A TORNARE NEL MONDO
PER AFFRONTARE
LE SUE PAURE»**

